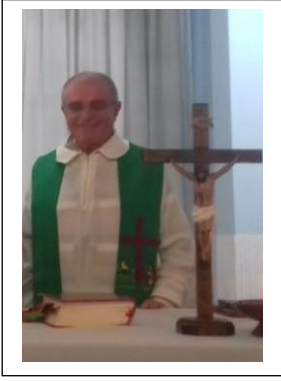


DON PAOLO CARGNIN (Paraguay)



Questo tempo della pandemia è cominciato proprio all'inizio della quaresima. In questi mesi ricordavo come la seconda lettura del Mercoledì delle Ceneri parlava del "tempo favorevole, tempo della salvezza", del tempo della conversione (2 Cor. 6, 2). Sempre mi domandavo: "Cosa mai significa questo invito? Quale può essere il "tempo favorevole?" Quest'anno ho cominciato a capire quale può essere questo "tempo favorevole": è tempo favorevole proprio questo tempo che stiamo vivendo quest'anno. Il "tempo favorevole" è proprio prendere, vivere questo tempo come il "kairos", il tempo del passaggio del Signore nella mia/nostra vita personale, come società, di questo mondo... ed essere in grado di capire che cosa il Signore ci vuole dire attraverso e dentro quanto stiamo vivendo. Scoprire il "suo messaggio" che è sempre messaggio di vita, messaggio di speranza, perché Lui è il Signore della Vita, il Signore della Speranza che ci aiuta a vivere il presente. Senz'altro il Signore ci è stato accanto, e continua ad esserlo, nei momenti più bui... chiamati a scommettere sulla luce, sulle piccole luci che meglio brillano nell'oscurità. E mi domandavo e continuo a domandarmi ancora: dove, in che cosa fondo io la mia speranza dentro questo tempo, che è tempo nuovo, già che mi invita o obbliga a vivere in maniera nuova. Certamente una delle cose che stiamo sperimentando tutti, se ce ne vogliamo accorgere, e che anch'io sto sperimentando, è la fragilità della mia, della nostra vita... è un'insicurezza generale che tutti stiamo vivendo. Esperienza di tante cose che sembrano franare, perché ne perdiamo il controllo... ma proprio da queste macerie è possibile veder spuntare e crescere "vita nuova".

Ebbene dentro a questa esperienza la prima cosa che il Signore mi/ci dice è che Lui è con me, Lui è con noi. Fare spazio a questo, farGli spazio a Lui, in maniera forte è **invito alla conversione**. Anche stamattina il vangelo ci invitava alla conversione ("Allora Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli perché non si erano convertite" Mt. 11, 20). Il Signore ci fa vivere dentro una realtà che ci obbliga alla conversione... speriamo di poter capire questi "cammini di conversione". Cammini di **conversione personale, di conversione comunitaria, di conversione di stili di vita, di conversione delle nostre strutture...**

Ed un'altra delle cose che sento di aver ricevuto come invito è quella a vivere bene il tempo presente, il tempo che mi è dato, ogni giorno. Scoprire come posso vivere bene il tempo presente... e lasciare il futuro nelle mani di Colui che ci ha chiamati a vivere dentro a questa realtà. Con questo non voglio assolutamente dire di vivere senza progettualità alcuna.

Toccano poi uno degli aspetti caratteristici della mia vita di prete: la celebrazione della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia. Modi nuovi per vivere queste celebrazioni. Siamo passati a vivere **l'Eucaristia a piccoli numeri, in piccole comunità**, magari dentro l'ambiente e i luoghi di vita familiare... e che bello celebrarla in queste piccole comunità... sperimentando che se noi sappiamo essere vicini alle persone, loro stesse manifestano una bella capacità di solidarietà (mi è toccato di vivere ed accompagnare l'esperienza di persone che si sono unite per realizzare delle "Ollas populares" (*mense comunitarie*), persone che hanno donato per chi poteva essere nel bisogno, nelle ristrettezze economiche).

DON LORENZO TASCA (PARAGUAY)



Una sfida che mi sembra emerga in questo tempo è quella di capire se la chiesa così strutturata, come è quella di oggi (praticamente in tutto il mondo, pur con specificità proprie), è quella pensata e voluta da Gesù oppure è il risultato di 2000 anni di storia che hanno lasciato anche delle scorie togliendo la brillantezza degli inizi. Di fatto, mi sembra, quello che andato in crisi non è la fede ma un certo modo di essere chiesa. Il coronavirus ha di fatto bloccato un po' tutto perché quasi tutto gira attorno

alla liturgia, alla catechesi, al ritrovarsi per incontri e riunioni... senz'altro importanti, ma che non possono essere il tutto. Si è bloccata soprattutto la parte rituale-culturale e questo ha fatto emergere la questione del clericalismo (il prete un po' al centro di tutto).

Per fortuna o meglio, grazie a Dio non si è bloccata la solidarietà... anzi. Solidarietà, carità che sono... o dovrebbero essere il segno distintivo di noi cristiani: **“Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”**

Da questo mi sembra possa nascere l'opportunità di purificare la preziosità di questa realtà che è la chiesa, la comunità voluta da Gesù, da tutte le scorie che le tolgono brillantezza, purificandola come si fa con l'oro.

La chiesa degli inizi è nata decentralizzata nelle case e non centralizzata in un luogo sacro (come poteva essere il tempio). Un luogo, un “locale” di pietra non è detto che crei unità e chiami a raccolta. Nella semplicità dell'esempio è quello che è capitato in un quartiere (barrio) di Laureles dove gli stessi abitanti hanno detto che quando non c'era la cappellina del quartiere ci si trovava molto più spesso nelle case; quando è stata costruita la cappellina la gente di è riunita molto più raramente.

La pandemia è stata – ed è tuttora – una situazione che ha fatto capire che una certa “struttura di funzionamento” non può garantire la sua vitalità per sempre. Su cosa si fonda la Chiesa, di che cosa si nutre? L'Eucaristia certamente è la “fonte e il culmine della vita cristiana” però sono d'accordo con quello che ha scritto Marcelo Barros dicendo che “abbiamo bisogno di una spiritualità dove la cena di Gesù e l'offerta che lui ha fatto della sua vita attraverso la comunione dei fratelli e la condivisione del pane e del vino, non sia solo una cerimonia liturgica presieduta da ministri ordinati. È necessario – continua Marcelo Barros – che l'Eucaristia diventi un paradigma di vita con le dimensioni della condivisione e del rendimento di grazie permanenti... Eucaristicizzare tutta la vita!”.

L'esperienza della condivisione della Parola in “assenza forzata” del sacerdote ha messo in luce l'importanza della fonte che è la Parola di Dio;

Parola che è l'alimento che può davvero sfamare la fame e la sete di verità di qualunque persona, piccola o adulta, intellettualmente formata o “analfabeta”, ricca o povera, in regola con le normative ecclesiastiche o no... senza nessun limite che impedisca che la Parola sia alimento per tutti.

La Parola di Dio va considerata solo come un antipasto che prepara al banchetto dell'Eucaristia oppure è qualcosa di più? Certo, nell'episodio dei discepoli di Emmaus sembra che la Parola non sia sufficiente per riconoscere la presenza di Gesù. Ma lo spezzare il pane che apre gli occhi dei due discepoli è da considerarsi solo come l'eucaristia nel senso dell'atto liturgico-culturale (che era già celebrata da tempo) o, con uno sguardo più allargato, significa una carità concreta che nasce dall'ascolto della Parola?

L'Eucaristia non si riduce – o non dovrebbe ridursi – ad un atto liturgico... ma dovrebbe essere lo stile di vita proprio dei discepoli e discepole di Gesù.

Il grande appello dello Spirito mi sembra sia quello di non ritornare a quello che si era prima della pandemia, ma cogliere il Kairos, il passaggio di Dio anche in questa fase drammatica che ha colpito la maggior parte del mondo come prima non era mai successo, e capire più in profondità come vivere quello che Papa Francesco ha chiamato “la globalizzazione della solidarietà”.